

»» | Lo psichiatra Charmet «È il bisogno incontrollabile della vendetta spettacolare»

ROMA — «È come se queste persone dicesero al mondo intero: "Allora lo vedete chi aveva ragione? Lo capite o no come mi hanno ridotto?"». Vogliono anche uccidere, però: «È un obiettivo secondario. Altrimenti aspetterebbero le loro vittime in un vicolo buio. E invece no, chiamano la società intera a testimoniare la legittimità del proprio dolore, della propria esclusione».

Professor Gustavo Charmet, in questi due casi possiamo parlare di raptus?

«Sì, se intendiamo con questa parola un bisogno non controllabile di vendetta spettacolare che fa perdere il contatto con la realtà e, quindi, con le conseguenze del proprio gesto».

Chi è vicino a queste persone può capire che il raptus sta per arrivare?

«Nella maggior parte dei casi no. La vendetta è una fantasia privata che accompagna e consola: uno se la porta in giro per strada maledicendo il mondo fra sé e sé. Ma in alcuni casi l'ossessione è talmente forte che viene a galla con discorsi minacciosi e ripetuti più volte: "Io quello l'ammazzo, lo faccio fuori"».

In questi casi come è possibile aiutarli?

«Non bisogna contraddirli o minimizzare ma dar loro ragione per farli parlare e poi portarli da un dottore».

Totò diceva che il pazzo va assecondato.

«E aveva ragione. E come quando devi consolare un amico per una delusione amorosa. Se gli dici "ma dai che ci sono mille donne" quello si chiude e non ti parla più. Se ti siedi a parlare con lui, "dai facciamoci un bicchiere", quello si

apre e sta meglio. A portare queste persone dal medico è solo chi riesce a condividere il loro dolore».

Professore, almeno in uno dei due casi all'origine del raptus c'era un licenziamento. È possibile che con la crisi questi casi aumentino?

«Non ho i dati per dirlo ma è probabile che che accada. Non solo per la situazione economica ma anche per gli strumenti che oggi consentono di spettacolarizzare i delitti. Portare su youtube le proprie imprese è un incentivo molto forte. Per celebrare il rito solenne non servono più nemmeno le telecamere della tv. Basta il computer di casa».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA